

di costringerli, si vide che non c'è altro mezzo se non quello suggerito dall'articolo 20 del capitolato generale, e non c'è altra autorità che la Commissione di vigilanza. Io mi sono dato tutta la premura di eccitare questa Commissione ad usare della sua autorità e, in caso di resistenza, provvedere a norma dell'articolo 20.

Lo farà la Commissione? Certamente. Ma seconderanno i suoi consigli e gli impulsi i direttarii? Ne dubito. Ad ogni modo io sono ben deciso di venire dinanzi alla Camera, se occorre, a proporre i provvedimenti necessari perchè lo scopo della legge sia raggiunto.

La trasformazione agricola dell'Agro romano s'impone non solamente per ragioni economiche ed igieniche, ma anche per considerazioni politiche; ed io vi dedicherò tutte le mie cure adoperando largamente i mezzi che la legge ed i contratti mi forniscono: (*Benissimo!*) ed ove questi si mostrassero insufficienti, io chiederò l'appoggio vostro invocando i provvedimenti che stimerò opportuni per attuare questo grande disegno. (*Benissimo!*)

Sarò anche più breve nel rispondere alla seconda interrogazione dell'amico Giovagnoli. Egli mi chiede che cosa penso di fare del disegno di legge intorno agli infortuni del lavoro. Sa l'onorevole interrogante quanta amorosa cura io abbia posto nello studio di codesto disegno. Ne fui relatore nel 1884, relatore nel 1890, e il progetto è caduto per la chiusura della Sessione. Venuto al potere, fu mio primo pensiero riprenderlo in esame, e nell'entrante settimana mi propongo di ripresentarlo alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. Sono ben lieto di aver mosso le due interrogazioni intorno alle quali ha parlato l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, perchè ho offerto ad esso il modo di assicurare la Camera che egli all'una ed all'altra questione intenderà con tutta l'energia e la sagacia di cui è dotato.

Per quello che concerne la mia interrogazione circa la condizione fatta dalla legge del 1832 agli enfiteuti delle tenute comprese nella zona di bonificazione dei dieci chilometri intorno a Roma, l'onorevole ministro ha ammesso, con la sua risposta, che effettivamente in questa legge può esservi una lacuna: lacuna la quale è dimostrata dal fatto che quei bonificamenti, o non furono assolutamente eseguiti, o furono compiuti soltanto in parte. Ed egli stesso, l'egregio ministro, ha ravvisato la probabile necessità di un disegno di

legge che ponga il Governo in condizione di costringere gli enfiteuti refrattari a compiere la bonifica agraria delle loro tenute.

Questa questione, come l'onorevole ministro ha detto testè, è importantissima. E dal momento che il Governo nazionale ha consacrato a questa bonifica tutte le sue cure, con varie leggi, con lo stanziamento di 1,200,000 lire, non si deve permettere che una piccola classe di persone, interessate ad arricchire sulle febbri e sulla fame della popolazione romana, possa persistere, nonostante la legge, a mantenere uno stato di cose che la scienza, l'igiene e la progredita agricoltura condannano assolutamente, e che il Parlamento, con le sue leggi e coi suoi provvedimenti, ha parimenti condannato.

Aggiungo che questa piccola classe di persone, il ministro, così versato nella storia romana, potrebbe raffrontare con quella piccola classe di persone, che era nota sotto il nome di cavalieri, ma che evidentemente rappresentava, fra il patriziato e la plebe, uno stato intermedio che non era di cavalieri, ma di pubblicani.

Anch'io, come l'onorevole ministro del tesoro, ho il mio piccolo segreto, che rivelerò a suo tempo, per agevolare e svolgere il bonificamento dell'Agro romano: ma questo mio segreto non lo terrò per troppo lungo tempo nascosto, e lo paleserò alla Camera...

Arbib. Ecco! Bravo!

Giovagnoli. ... sotto la modesta forma di disegno d'iniziativa parlamentare, al quale mi auguro di aver favorevole, anzi ne sono certo, l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Mentre, dunque, ringrazio l'onorevole ministro per quello che ha detto intorno alla prima interrogazione, lo ringrazio ugualmente per quello che ha tratto alla seconda.

Prendo atto delle sue dichiarazioni, sicuro che egli, che fu relatore così amoroso di quella legge che tendeva a lenire i dolori della classe operaia per la parte che concerne gli infortuni derivanti dal lavoro, farà in modo che ne sia attribuita, con le dovute cautele, la responsabilità a chi spetta, e che la vita dei lavoratori sia garantita, e sian garantite anche le loro famiglie dall'infortunio che le colpisce.

E sono certo altresì che il Parlamento uscito ultimamente dalle elezioni generali, vorrà imitare l'esempio della precedente Legislatura e approvare quel disegno di legge, anche senza i 115 voti contrari, che rivelerebbero egoismi, che non devono esistere dentro questa Camera liberale.